

Perché le donne han bisogno del voto

Il signor deputato Magno Magni, grosso industriale, mi dicono, dovendo riferire al congresso anti-alcolico di Milano sul tema di «ciò che i padroni fanno in Italia nella lotta contro l'alcool» ha presentato una relazione che è un vero capolavoro.

Nel 1700 e tanti, uno scrittore francese nominato Voltaire scrisse un libretto delizioso che si chiamava *Candido*. *Candido* è il tipo dell'ottimista: gliene accadono di tutti i colori, disgrazie in terra, per mare, e non ancora per aria perché non c'era ancora l'aviazione. Ma per quante gliene capitano, e per quanto grosse, egli seguita a dire che la vita benone così, e che meglio di così non la potrebbe andare. Da quella volta ad ora, non c'è più stato, io credo, un tipo di ottimista più roseo del signor Magni.

Non ho qui sotto mano la sua relazione, ma ne ricordo bene, e quasi testualmente, certe frasi, anche perché mi hanno fatto tanta impressione che le ho rilette due volte, fregandomi gli occhi per esser certa di non avere le travogole. Figuratevi dunque, amiche e compagne operaie e contadine, che «in Italia l'alcolismo fra gli operai non esiste». Nessuno beve. E la domenica, poi, gli operai non vanno mica nelle bettole, ma se la passano facendo scampagnate con la famiglia sulle amene colline.

E' vero che queste ultime parole si riferivano specialmente agli operai dei grandi stabilimenti Rossi di Schio, ma le conclusioni che ne traeva il relatore si allargavano a tutta quanta l'Italia. Una bellezza vero? E dire che noi tutti abbiamo assistito, credevamo di avere assistito, cioè, a scene disgustose di ubriachezza e alcoolismo nelle famiglie e per le bettole, e persino nella pubblica via! Amiche mie, amiche mie, abbiamo avuto le travogole!

Oh i lividi, voi mi dite, oh le ammaccature che le busse dei mariti, dei fratelli, dei padri, ahimè! alcoolizzati, abbruttiti e inferociti dall'alcool, hanno lasciato sulle carni e le braccia se non nostre, per fortuna, di tante povere donne, e bimbi, e mogli, e fanciulle che conosciamo? Sogni, amiche, sogni!

Quel paese di Schio, poi, in provincia di Vicenza, io pensavo! Oh, poterci andare! che bellezza. Lì, nessuno che esca vomitando o vacillando dall'osteria; lì, non delitti, non degenerazioni, non pazzia dovute all'abuso del bere. E' una nuova Arcadia, insomma, un paese di idillio, dove corrono i fiumi di latte e di miele...

Ho chiuso un momento gli occhi per vederlo meglio con l'immaginazione quel paese, e guardando le delizie. E, riaprendoli, ecco che lo sguardo mi cade appunto, neanche a farlo apposta, su di una grande carta geografica dell'Italia, che per combinazione stava lì appunto, appesa alla parete! Ma era una carta geografica un poco speciale: divisa in 67 parti, che tante sono le provincie italiane, ogni provincia vi aveva un colore speciale, più o meno nero, dal nero inchiostro scurissimo, al bianco quasi perfetto o appena appena ombreggiato. Era la carta della percentuale dei casi di pazzia dovuti per alcoolismo nelle varie provincie. Quanto più i segni e il tratteggio erano fitti e neri, tanto maggiore era il numero degli individui pazzi per alcoolismo, su ogni cento abitanti di quei luoghi. Naturalmente ho cercato subito la provincia di Vicenza, mi aspettavo un bell'isolotto bianco candido in mezzo a tutto quel nero e grigio scuro, ahimè, dell'Italia settentrionale, ma lo sapete, invece? la provincia di Vicenza era purtroppo scura, scura, una delle più nere di tutta l'Italia!!!

E purtroppo si estendeva ancora la macchia nera, minacciosa più di una nuvola greve di temporale, la macchia nera della degenerazione, della malattia, della pazzia e della morte, anzi peggio che non la morte, perché la morte, anche prematura, è un flagello che minaccia e miete solo l'individuo, e si esaurisce con lui, mentre la degenerazione si prolunga all'infinito nelle collettività della famiglia e della razza e nessuno può calcolare e nemmeno prevedere l'estensione dei disastri che produce! Purtroppo, la macchia nera più o meno era dappertutto, in quella carta, in tutta l'Italia settentrionale, e si allargava anche su gran parte dell'Italia media e centrale: Ancona, per esempio, è una delle provincie più colpite. Solo nell'Italia meridionale tornava a sorridere, promettente e speranzoso un bel chiarore di bianco, che si affermava ancor più vittorioso nelle isole, sino al candore quasi completo della fortunata provincia di Palermo.

Tutti questi dati di fatto e queste cifre mi han fatto riflettere molto.

Ecco dunque, io pensavo, refutato, ahimè, coi fatti l'ottimismo di coloro che si ostinano a voler chiudere gli occhi per non vedere il pericolo, e continuano ad opporsi alla propaganda antialcolica, sostenendo che in Italia non ne abbiamo bisogno.

Ma ecco refutato anche una opposizione, o per lo meno una indifferenza alla propaganda contro l'alcool, ancora più insidiosa e pericolosa forse: il semplicismo di tanti, anche nostri buoni compagni e compagne, che non vogliono saperne di questi movimenti a *côté*, di fianco, come si dice, al socialismo. Il socialismo, essi dicono, basta da solo: l'alcolismo non è che un puro e semplice prodotto della miseria. Combattetela la miseria e ucciderete l'alcool di sopramercato. Eh no, perché vedete, ecco qua le regioni più povere, più miserabili d'Italia: non bevono. Il Mezzogiorno è sobrio sobriissimo, pur essendo paese di vino abbondante ed a buon mercato; ecco per contro le provincie settentrionali, relativamente floride, dove la media dei salari è più alta, e le paghe meno irrisorie: l'aumentata capacità d'acquisto dell'operaio e del proletario, invece di andare ripartita fra quattro grandi capitoli di spesa veramente utili e produttivi: cibo, alloggio, vestiario e strumenti di lavoro e di produzione, va assorbita in parte considerevolissima nella consumazione di bevande alcoliche e fermentate.

Naturalmente, l'alcolismo segue anch'esso una legge economica, come tutti i fenomeni della vita sociale. Cammina inesorabilmente sulle orme dello sviluppo della grande economia capitalistica e industriale, come l'ombra segue il corpo.

E' la vita della fabbrica, con i nuovi biso-

gni e le nuove consuetudini che genera, e specialmente con la distruzione degli antichi legami e tradizioni e rapporti di famiglia patriarcali che seduce l'operaio alla bettola, e lo butta indifeso nella braccia del più temibile fra i veienti: l'alcool, che non distrugge soltanto un uomo, ma attraverso quest'uno ne insidia altri mille.

Certo, non bisogna dimenticare che la bettola, è il club dell'operaio, il suo luogo di riposo e di svago l'unica soddisfazione di appetito e di gola ch'egli spesso conosca o possa appagare.

In questo senso è veramente un prodotto della miseria, e chi combatte la miseria, chi dà modo al proletario, sia direttamente che indirettamente, di abitare case migliori, più arieggiate, più spaziose, più luminose, più sane e decenti; di nutrirsi meglio, di procurarsi altri piaceri e divertimenti più innocui o più nobili e vantaggiosi; quegli o quella combatte efficacemente l'alcool.

Ma se questo bastasse, allora le classi colte e ricche, la piccola e media borghesia, non dovrebbe sapere che cosa sia l'alcool, e dei pericoli dell'alcolismo dovrebbe essere interamente immune!

Invece, sappiamo benissimo che ciò non è. E, fuori d'Italia specialmente, il giovanotto agiato o ricco che si ubriaca; il piccolo commerciante, l'esercente, l'impiegato, e su su, l'altissimo funzionario alcoolizzato, sono casi tutt'altro che rari.

Ciò prova dunque che l'alcolismo è non soltanto una questione economica, ma pure una altissima questione morale. Il nostro operaio è indifeso dalle seduzioni della bettola, è doppiamente indifeso, primo, perché la legge non pensa a tuttarlo; secondo, perché non è stato abbastanza in proposito istruito, illuminato, agguerrito a resistere ad un pericolo che ignora.

Oh, se noi donne, che siamo quelle che più soffriamo di tutto questo, se noi donne si sapessero e si sapessero volere!

Madri, l'avvenire della razza è in voi. In tante famiglie operaie la donna, la madre, mentre misura magra e stentata al piccino (oh non per cattiveria, no, per necessità!) la necessaria porzione di pane o il benefico piatto ristoratore di minestra fumante, si crederrebbe poi una cattiva madre, se non si strappasse magari il pane di bocca pur di ammanigli il bicchiere di vino ogni giorno, o due volte al giorno! Non si potrà mai dire abbastanza quale immenso errore sia questo: quale errore disastroso, enorme, gravido di conseguenze per l'avvenire del bimbo. Quello stomaco semi-digiuno quel povero organismo cronicamente non abbastanza nutrito, si abitueranno alla rude carezza del vino, al perfido eccitamento dell'alcool, a cercare e trovare solo in quello ristoro e conforto.

E anche gli uomini fatti, i mariti, i padri, i fratelli, se non trovassero le donne supinamente consenzienti al loro uso ed abuso di bevanda; se trovassero al focolare una opposizione savia, costante, fatta di buone ragioni e di ragionamenti ammonitori, sarebbero meno facili a lasciarsi tirare all'abitudine delle ubriacature, alle sbornie e loro conseguenze. Limitate il consumo di vino dei vostri uomini! Inibite ai vostri fanciulli non date, mai, neppure una goccia di vino, o di birra, o di liquori, ai vostri figli: insegnatene loro le insidie e i pericoli, combattete con ogni arma questo flagello!

E se verrà giorno, come finalmente verrà, in cui le donne italiane comprendano anch'esse la necessità del voto, a chi chiederà, tra scettico e ironico: e che cosa ne farete, dunque del voto? che cosa ne volete fare, che gli uomini già non facciano, e non sappiano o vogliano fare? tra le molte altre cose che risponderemo, e che rispondiamo fin d'ora, diremo anche questa: che cosa avete fatto, che cosa fate, voi, uomini, contro l'alcool? Chi, fra voi, tranne pochi apostoli isolati e spesso derisi, chi si è seriamente preoccupato di mozzare le unghie alla prepotente invasione dei bettolieri, padroni del mercato elettorale, parlamentare, politico del paese?

Ma qualcosa, e una gran cosa è stato fatto invece; in certi paesi dell'estero dove la donna ha il voto: in taluni Stati d'America, per esempio, e soprattutto in Scandinavia. Sono paesi freddi, senza sole, dove non cresce la vite. L'uva deve arrivare tutta, o per lo meno, nella massima parte, di fuori, superando per terra e per mare vaste distanze. Eppure, costa spesso meno che da noi!

E viceversa il consumo dell'alcool è diminuito rapidamente, in proporzioni addirittura stupefacenti. E proprio quelle terre, che più di tutte le altre erano minacciate dal flagello dell'alcoolizzazione progressiva, possono ormai dirsi affrancate e redente, sulla via della definitiva guarigione.

Questo hanno fatto con l'instancabile propaganda intellettuale e morale, ma soprattutto col loro voto, le donne di Scandinavia. Hanno salvato case, famiglie, focolari innumerevoli, per l'avvenire e per il presente. Ma ciò non toglie che ci sentiremo sempre rintronare gli orecchi col ritornello che «il dare il voto alle donne significherebbe distruggere per il presente e per l'avvenire la casa, la famiglia, e la santità inviolabile del focolare».

MARGHERITA G. SARFATTI.

I compagni e le compagne che ricevono il giornale e non hanno ancora mandato l'importo dell'abbonamento, sono pregate di farlo con cortese sollecitudine.

Il sacrificio che domandiamo loro è così tenue, se si pensa a quello che costa un giornale, anche di proporzioni modeste e quindicinale come il nostro.

È APERTO L'ABBONAMENTO alla

Difesa delle Lavoratrici

	Italia	Estero
Fino al 31 Marzo 1914 . . .	L. 0,80	L. 1,50
» 30 Settembre 1914 . . .	» 1,50	» 2,75
» 31 Dicembre 1914 . . .	» 2,-	» 3,50

I compagni e le compagne che sentono tutto il bene che può fare il nostro giornale in questo momento di promettente risveglio femminile, procurino abbonate, lo diffondano, lo aiutino mandando corrispondenze, articoli, notizie.

Battuta di cronaca

A Crema era candidato il socialista prof. Alessandro Groppati.

I cattolici hanno distribuito ed affisso a migliaia di copie un manifesto per le donne cristiane.

I preti hanno bisogno di rivolgersi alle donne, sentono che il pregiudizio e l'ignoranza loro sono ancora la forza, l'arma, l'ostacolo che ritarda l'ora della conquista.

Quello che i preti di Crema dicono alle donne non ci meraviglia.

Meglio in fondo che parlino loro a viso aperto, che non nel segreto del confessionale, nell'ombra e nel mistero suggestivo della chiesa.

«I socialisti e con loro il candidato Groppati vogliono il divorzio e l'amor libero, vogliono godere la donna negli anni buoni della giovinezza e lasciarla morire nell'abbandono, col peso della maternità.

Vogliono che il povero non abbia la dignità che gli viene dall'essere figlio di Dio, e quindi pari ai ricchi, ma vogliono che sia una bestia da soma e da lavoro.

Vogliono bandire la religione dalla scuola, fare dei figliuoli dei trovatelli e dei delinquenti, ridurre le case a luoghi disonoranti».

Il manifesto si chiude con un appello alle donne oneste perché contribuiscano a far sì che la lotta elettorale sprofondi il candidato del partito socialista con le nere potenze demoniache che chiama in suo aiuto.

Che canaglie i preti!

Il loro manifesto non ci farebbe che l'impressione che si prova davanti ad ogni cosa viscida se non pensassimo con profonda melanconia all'influenza che essi hanno ancora su tante povere donne.

Bisogna conquistare la donna: finché il prete potrà parlare, ascoltato, alla sua anima, ogni lotta di rivendicazione avrà nella donna la nemica!

La forza del prete sono la miseria e la ignoranza: quando l'uomo si ribella alla sua influenza egli si rivolge alla donna che subisce ancora la sua suggestione, il terrore delle sue minacce, il lento, sottile lavoro di dissolvimento che compie nella sua anima.

Bisogna togliere la donna al prete togliendola alle cure di una vita meschina, abitandola a ragionare, facendone una creatura di pensiero e di lotta, a fianco dell'uomo.

AL DI LA DEL CONFINE

Non è superfluo dar notizia di un giudicato della Corte di Cassazione francese, dichiarante che, in caso di parto, l'astensione dal lavoro, non può, in nessun modo, essere motivo di licenziamento.

In caso di parto le donne debbono astenersi, per un articolo del codice del lavoro, per otto settimane consecutive dal lavoro, nelle settimane che precedono e seguono il parto. Questa sospensione di lavoro non può essere una causa di rottura del contratto di lavoro da parte del principale.

E una delle conquiste più umane del proletariato, e pel vantaggio fisico e morale della donna lavoratrice e madre, e per la salute della creatura che deve nascere.

Una ragazza, occupata in un laboratorio di biancheria, si presentò al lavoro quattro settimane dopo il parto.

Ne ebbe in risposta che non si aveva più bisogno dei suoi servizi.

La padrona sapeva, preventivamente, che la ragazza doveva assentarsi per il parto.

Il tribunale dei probiviri ritenne illegale il licenziamento e condannò la proprietaria al pagamento di 15 giorni per licenziamento immediato.

La proprietaria oppose che l'articolo del codice del lavoro che riguarda la cassa di maternità deve essere applicato solo alle donne maritate e non alle ragazze, ma la Corte ritenne che la disposizione è generale e non ammette quindi nessuna distinzione fra... madre e madre.

E certo un trionfo della logica contro il pregiudizio che mette la ragazza madre, che ha maggior bisogno d'assistenza e di aiuto, in condizioni di miseria e d'avvilimento.

In Italia i casi di licenziamento di donne in seguito ad assenze dovute al parto, vanno diventando rarissimi, ora che è obbligatoria l'assicurazione per la maternità.

E abbiamo fiducia che questi rarissimi casi non si generalizzino per l'assistenza delle nostre organizzazioni e dell'ispettorato del lavoro e dell'industria, per la più perfetta conoscenza delle leggi sociali da parte degli industriali e delle operaie e, infine, per l'azione che si svolge innanzi ai tribunali probivirali.

LE PLEBI RISORGONO!

Il suffragio allargato ha fatta la sua prima prova col mandare al parlamento il gruppo socialista triplicato.

Ma il nostro trionfo non si misura da questo: si misura (e lo sentiamo tutti noi propagandisti di questi giorni di battaglia) dalla vibrazione entusiasta, indescrivibile dei comizi in cui folle contadine, fino a ieri curve sotto il doppio giogo della tirannide padronale e di quella clericale, esprimevano in deliranti applausi al socialismo la loro anima nuova di risorti, la loro dignità nuova di uomini, la loro nuova speranza di rivendicatori dei diritti del lavoro contro la delinquenza sfruttatrice e oscurantista!

Si sono vedute popolazioni, digiune di propaganda socialista, iniziare i comizi con fanatici applausi incoerenti al prete che in nome di Cristo invitava, gli elettori a votare per i candidati della *forca tripolina* e gli *agrari strozzini* affamatori dei contadini; poi, dopo qualche chissata per impedire il contraddittorio socialista, tendere gli orecchi con attenzione alle verità con cui noi smentivamo le menzogne; commoversi in un silenzio religioso all'esposizione del programma di rivendicazione e di giustizia sociale che noi animavamo di tutta la nostra fede; finalmente plaudire a noi in uno slancio profondo di convinzione e... fischiare il nero messaggero della tirannide e del tradimento fino ad impedirgli di versare delle altre menzogne sulle piazze del popolo!

Gli ultimi giorni della lotta elettorale gli avversari non si presentavano più ai contraddittori, perché sentivano che le folle erano nostre, ossia di se stesse, della propria coscienza scossa dalla sincerità di un ideale non mai conosciuto.

Le arti infami con cui i reazionari, per bocca specialmente dei preti, tentarono di alzarsi contro le folle sono indescrivibili: per fanatizzare le povere donne dipingevano i socialisti come caldeggiatori del divorzio (che c'entriamo noi direttamente con tale questione borghese che interessa i ricchi?) e quindi le spaventavano con lo spettro dell'abbandono in cui sarebbero state lasciate dai mariti coi « teneri pargoletti ». Poi saltava fuori la « scuola laica » che nasconde lo spirito perverso di scuola « atea » e lì una descrizione fosca di non so quali persecuzioni antireligiose ...!

Ma quando noi strappavamo loro l'oscena maschera e li mostravamo in pubblico col loro visaccio di strozzini, di alleati dei disanguinatori del popolo contro l'umanità e contro la stessa morale cristiana, e chiedevamo loro come si possa insegnare il 5° comandamento della legge di Dio « non ammazzare » ed appoggiare i guerrafondai d'Italia; dirsi amici dei poveri, degli sfruttati, e dar man forte ai capitalisti e agli agrari... allora si dibattevano inquieti tra le strette attanaglianti dei nostri argomenti e... o sputavano insulti spudorati, mentivano sfacciatamente la luce del sole, o... se la davano a gambe!

Ma codesta gramigna non muore nemmeno se sradicata!

Se non si potevano strappar voti ubbriacando gli elettori di menzogne, si poteva corrompere col denaro, si poteva imporsi col ricatto dei padroni sui dipendenti.

La corruzione fu impudente, ripugnante!

E, quasi non bastassero i laghi di vino versati nelle gole dei poveri incoscienti, i certificati elettorali pagati a tutti i prezzi, le intimidazioni, le minacce di sfratti, i tentativi di segnare le schede nostre nelle cabine per far votare i poveri contadini con schede nulle... quasi non bastasse l'alleanza di due poteri oscuri: i padroni ed i preti con la forza del denaro e della prepotenza, ecco il governo fare da terzo contro di noi!

Eppure questo povero socialismo spiantato, con la sola forza della sua parola redentrice e sobillatrice degli oppressi, sdegnando le offerte dei venali e degli incoscienti, senza una corruzione né una minaccia ha ottenute delle fulgidissime vittorie!

Bisogna pur credere che sia una forza vera, che abbia nella civiltà un compito fatale di rivendicazione!

Le vandee oscure, i feudi dominanti le vite schiave dei servi della terra non sono più impenetrabili, non sono più invincibili nelle loro fortissime irte di usura e di rabbia!

Il socialismo ha squarciate le tenebre, ha svegliati i catalettici, li ha chiamati alla riscossa!

Le rocche del privilegio sono minate!

Bisogna continuare l'apostolato, il riscatto del proletariato ingannato, schiavo, dissanguato fin che negli artigli del nemico non resterà che l'ultima catena spezzata dall'ultimo schiavo redento!

ABIGAILLE ZANETTA.